

Classe 2D - prof. Alessandro D'Argento

Gli INTERVALLI e le ALTERAZIONI

Intervalli: che cosa sono?

Ogni melodia è costruita con una successione di note più o meno vicine fra loro. La distanza fra due note si chiama **intervallo**.

Nella scala le note sono disposte una vicino all'altra: gli intervalli che la costituiscono sono dunque piccoli. Molte altre volte invece la distanza che separa una nota dall'altra è più ampia e gli intervalli sono più grandi.

Ascolta l'inizio di due celebri melodie: *La Marsigliese*, inno nazionale francese nato ai tempi della Rivoluzione, e l'"Inno alla gioia", il finale della *Sinfonia n. 9 op. 125* di Beethoven diventato inno dell'Unione Europea.

Le impressioni suscitate dai due brani sono assai diverse: eroismo, slancio, forza, potenza caratterizzano *La Marsigliese*; serenità, calma, pace sono invece ciò che contraddistingue l'"Inno alla gioia".

La prima melodia è staccata e ha un ritmo saltellante mentre la seconda è legata e procede con valori di durata tutti uguali. In realtà c'è un altro elemento responsabile delle differenti impressioni suscitate dai due canti: l'**ampiezza degli intervalli** di cui sono costituite le due melodie. Osserva come sono scritte:

La Marsigliese



Inno alla gioia



La Marsigliese



Inno alla gioia



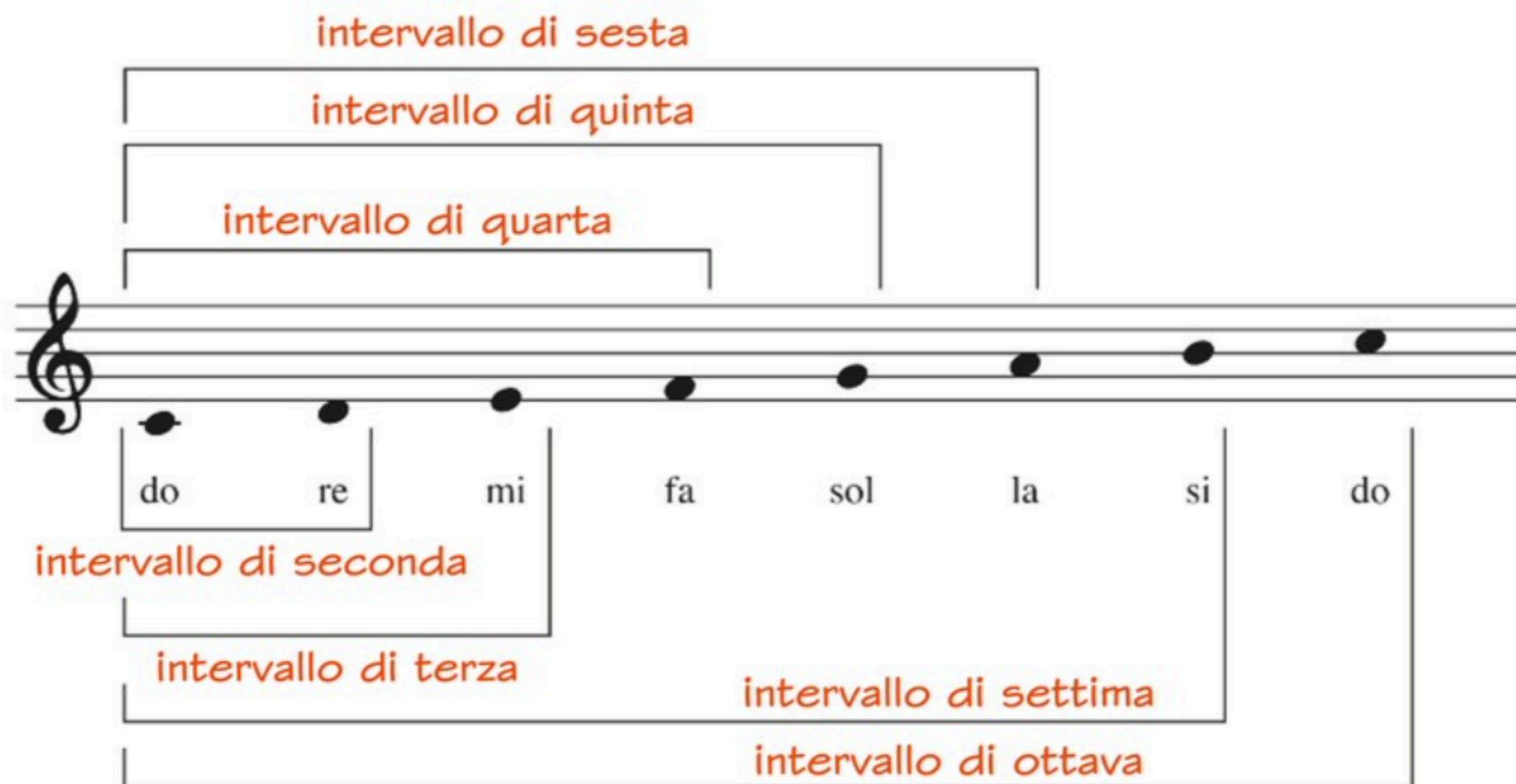
È evidente anche a un primo sguardo che *La Marsigliese* è costruita con **grandi intervalli**: in pochissimo tempo la melodia passa dal registro grave a quello acuto.

L'“Inno alla gioia” invece procede su note vicine, muovendosi in uno spazio piuttosto piccolo. In questo caso si dice che la melodia si muove (o procede) **per gradi congiunti**.

Grandi intervalli suscitano generalmente sensazioni di **forza**, mentre **piccoli intervalli** producono di solito impressioni di **calma**.

Intervalli: come si misurano?

L'intervallo si misura contando tutte le note comprese fra le due di cui bisogna definire la distanza, incluse la prima e l'ultima. Ad esempio, l'intervallo che caratterizza l'inizio della *Marsigliese*, *sol-do*, è un intervallo di quarta: per misurarlo, infatti, si contano le quattro note che compongono l'intervallo: *sol, la, si, do*. Invece l'intervallo che caratterizza l'inizio dell'“Inno alla gioia”, *mi-fa*, è un intervallo di seconda, si contano infatti le due note che compongono l'intervallo: *mi* e *fa*.



Gli intervalli possono essere **ascendenti**, se la seconda nota è più acuta, o **discendenti**, se la seconda nota è più grave.



intervallo di sesta ascendente
(6 note: Fa-Sol-La-Si-Do-Re)



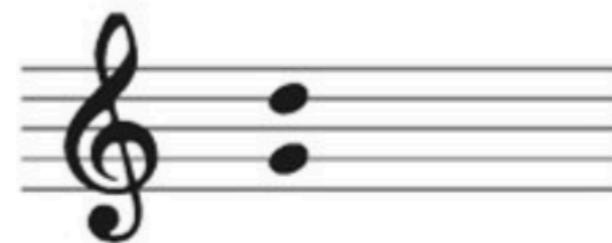
intervallo di quarta discendente
(4 note: Do-Si-La-Sol)

Se i due suoni dell'intervallo si sentono uno dopo l'altro, l'intervallo è definito **melodico**, mentre se vengono suonati contemporaneamente l'intervallo si dice **armonico** e i due suoni si leggono dal basso verso l'alto:

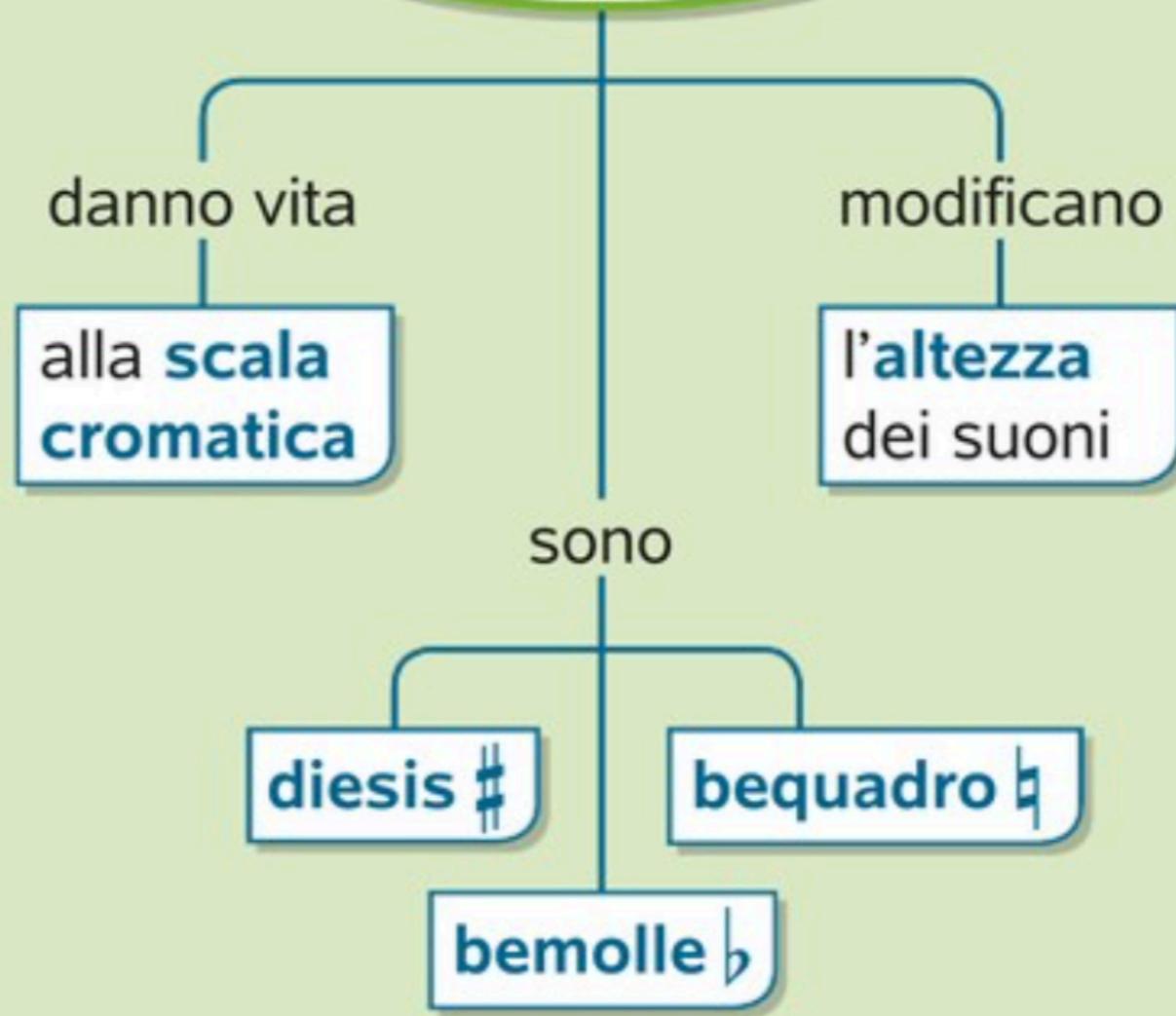
intervallo
melodico



intervallo
armonico

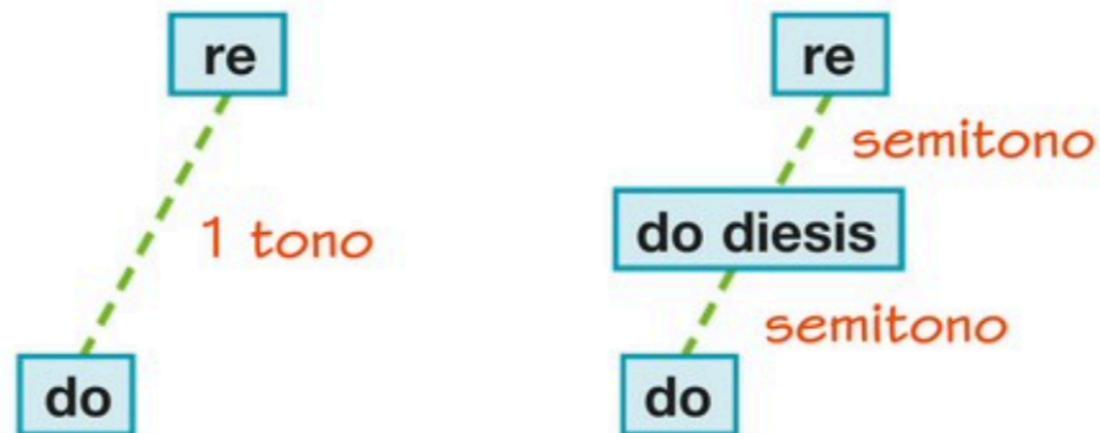


Le alterazioni

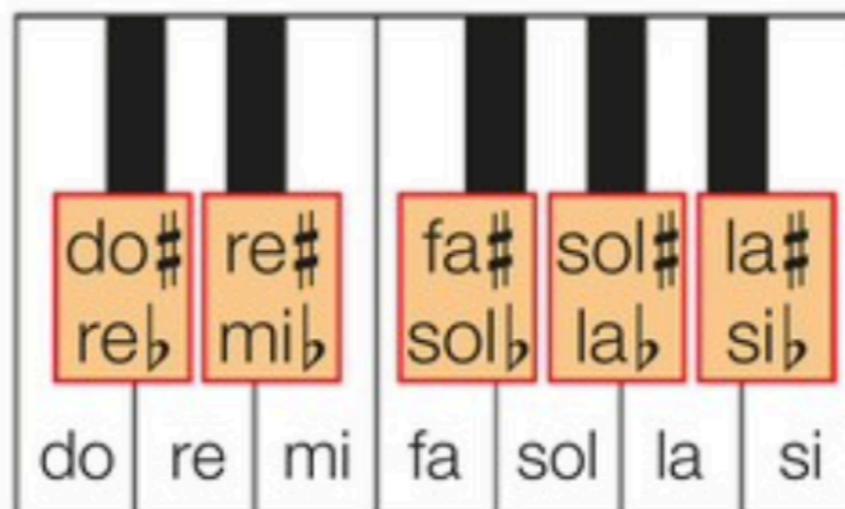


Toni e semitoni

I suoni alterati hanno un'altezza intermedia fra due suoni naturali: un *do diesis* è una nota la cui altezza è esattamente a metà fra il *do* e il *re*, così come il *si bemolle* è un suono di altezza esattamente intermedia fra il *la* e il *si*. Infatti, fra due suoni naturali (cioè fra due tasti bianchi della tastiera) c'è generalmente un intervallo detto di **tono**, una distanza sonora che il tasto nero dimezza, dando vita a due **semitoni**, ciascuno dei quali è la metà del tono.



Sulla tastiera del pianoforte tra le note *mi-fa* e *si-do* non compaiono i tasti neri: ciò succede perché la distanza tra questi suoni è già un intervallo di semitono (e quindi non c'è spazio per un altro tasto nero).



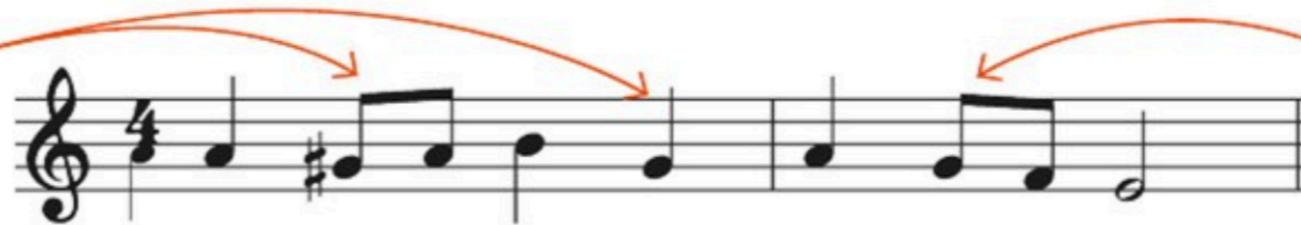
I suoni alterati possiedono una caratteristica particolare: poiché sono posti a una distanza intermedia fra due suoni, possono essere denominati in due modi a seconda che l'alterazione faccia riferimento alla nota inferiore o a quella superiore. Il tasto nero a destra del *do*, ad esempio, può prendere il nome di *do diesis*, ma anche di *re bemolle*; in questo caso i **suoni** sono detti **omofoni**.

Scrivere le alterazioni

I segni di alterazione sono simboli che, posti davanti alle note, ne modificano l'altezza. Come hai già visto, l'alterazione che alza la nota di un semitono si chiama diesis e si rappresenta con il segno \sharp mentre l'alterazione che abbassa la nota di un semitono si chiama bemolle e si scrive con il segno \flat .

Quando le alterazioni sono poste davanti a una singola nota, valgono solo nella battuta in cui si trovano e per tutte le note aventi uguale altezza.

L'**alterazione** vale per tutti i *sol* sul secondo rigo dentro questa battuta.



Questo *sol* è in un'altra battuta; quindi è naturale.

Può anche accadere di dover annullare un'alterazione. Allora si fa uso di un simbolo chiamato **bequadro** \natural che, posto davanti alla nota alterata, la riporta al suo stato naturale.



Il **diesis** alza la nota di un semitono. Il suono della nota è un po' più acuto.



Il **bemolle** abbassa la nota di un semitono. Il suono della nota è un po' più grave.

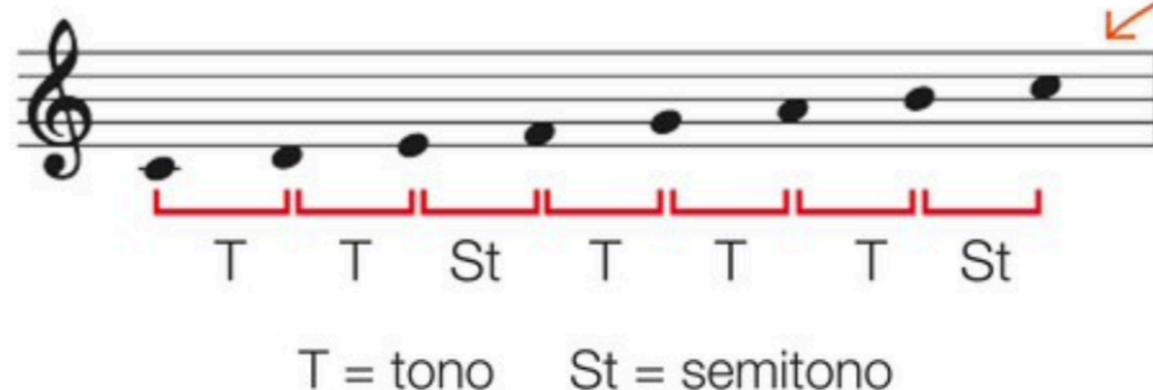
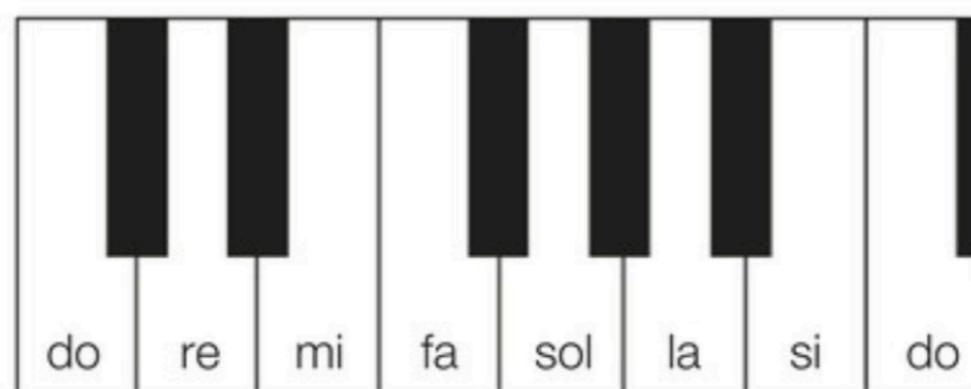


Il **bequadro** riporta la nota al suo stato naturale.

La scala diatonica (dal greco *dià* = per, *tonos* = tono)

Se osservi gli intervalli che intercorrono tra un suono e l'altro vedrai che questa scala è formata da **cinque intervalli di tono** e da **due intervalli di semitono**, corrispondenti ai tasti bianchi del pianoforte.

La scala diatonica



La scala diatonica è costituita da cinque toni e due semitoni.

La scala diatonica ha un andamento semplice e diretto, privo di qualunque tortuosità e per questo comunica generalmente impressioni di linearità e chiarezza.

La scala cromatica

Carmen è una delle più affascinanti e misteriose eroine del melodramma; il canto con cui si presenta sulla scena è intrigante e seducente. La melodia di Carmen è caratterizzata da un profilo discendente con un andamento sinuoso.

Ciò è dovuto principalmente alla presenza di molti **intervalli di semitono**: per scendere dal *re* acuto al *mi* basso, la melodia impiega tutti i semitoni intermedi. Il canto di Carmen è così caratteristico proprio perché è costruito esclusivamente da una successione di semitoni.

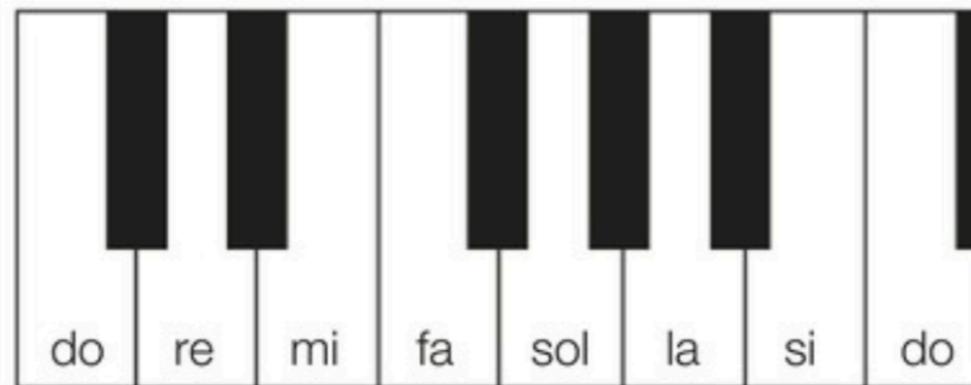
Habanera

Larghetto



Questa specifica successione di suoni si chiama **scala cromatica** (dal greco *chroma* = colore) poiché attribuisce un “colore” del tutto particolare alla melodia ed è costruita usando non solo i suoni naturali, ma anche tutti i suoni alterati (**diesis** o **bemolli**), corrispondenti ai tasti bianchi e neri del pianoforte. La scala cromatica è infatti composta di **dodici semitoni**. Da qui deriva quell'impressione di sinuosità, incertezza e ambiguità che in genere caratterizza le melodie costruite sulla scala cromatica.

La scala
cromatica



La scala cromatica
è costituita di
soli semitoni.